Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 33 (1964)
Heft: 4

Artikel: Le esposizioni nazionali svizzere
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-26548

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RICCARDO TOGNINA

Le esposizioni nazionali svizzere

UN ANNO DI PELLEGRINAGGIO PER TUTTA LA SVIZZERA

Il 30 aprile u. sc. l'Esposizione Nazionale Svizzera di Losanna, chiamata da tutti « Expo » già durante la sua preparazione, ha aperto i battenti ed ha invitato il popolo elvetico e anche gli stranieri a visitarla.

E' così cominciato, la primavera scorsa, un nuovo pellegrinaggio, la cui meta è la Svizzera romanda e una delle più belle città del paese; una città un po' periferica, che forse è conosciuta più all'estero che in Isvizzera nonostante la sua meravigliosa posizione sul Lemano di cui è la regina, nonostante la sua gloriosa storia quale centro di una regione del paese che ha lungamente e tenacemente lottato per assurgere da suddita a sovrana entro i confini della vecchia Confederazione elvetica, nonostante la sua importanza quale centro culturale « latino » con una università e un politecnico e come sede del Tribunale Federale.

Già dal giorno dell'apertura è cominciato un vero e proprio pellegrinaggio d'autorità, di rappresentanze, di comitive, di famiglie e di singoli cittadini che si sono recati alla grande rassegna di Losanna coi mezzi più svariati, dai più moderni e lussuosi al vecchio e sempre sicuro *cavallo di S. Francesco.*

Anche nelle nostre valli grigioni si riscontra un vivo interesse per l'Esposizione Nazionale. Già parecchie comitive (scuole e adulti), famiglie e singole persone hanno affrontato il lungo viaggio nella Svizzera romanda (viaggio non solo faticoso ma anche costoso, a causa del quale il tempo a disposizione per vedere la mostra è per molti troppo breve). Molti hanno atteso il mese di settembre e i primi giorni d'ottobre, epoca più conveniente per viaggiare, per andare a vedere quello che il nostro paese è e sa fare ed ha intenzione di essere e di fare nei prossimi lustri.

UN PO' DI STORIA DELLE NOSTRE ESPOSIZIONI NAZIONALI

I più anziani tra i cittadini elvetici ricordano oltre alla rassegna zurighese del 1939 anche quella di Berna del 1914, che forse non hanno però visto.

L'esposizione del 1939, che è ancora viva nel ricordo di tutti coloro che hanno quarant'anni e più, era nata dall'intimo bisogno di porre l'accento sul fatto che i 3000 comuni elvetici, i 25 cantoni e mezzi cantoni, le quattro comunità linguistiche e le confessioni religiose sono altrettante colonne sostenitrici dello stato federale. Ciò in un momento storico quanto mai delicato e critico, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, che se è durato press'a poco quanto il primo è stato per il mondo intiero ben più affamato di vittime e di distruzione.

Ma la storia delle nostre esposizioni nazionali ha inizio molto prima; comincia quando la Svizzera non era ancora uno stato federale con un governo centrale investito di poteri politici e amministrativi, ma una federazione di stati in cui i cantoni, dal lato degli affari interni, erano ancora sovrani. Data questa premessa, inutile dire che le prime precorritrici delle esposizioni nazionali di questo secolo furono in ogni riguardo delle manifestazioni cantonali. Fu una mostra cantonale anche quella di Berna del 1830; ma assunse fino a un certo punto carattere federale, perché tra i 130 espositori (allora esponevano aziende e enti privati) ve n'erano anche di sei altri cantoni. Nel 1844 erano presenti a S. Gallo, in occasione della prima mostra ufficiale svizzera, undici cantoni. Cinque anni dopo, nel 1848, se ne ebbe l'edizione bernese, la quale si inseriva, come le esposizioni nazionali del 1914 e del 1939, in un momento storico d'importanza vitale per il paese stando allora per nascere, dopo la «guerra» fratricida del Sonderbund, quello che abbiamo già chiamato lo Stato federale elvetico, i cui capisaldi sarebbero stati fissati in una costituzione «federale». L'appello di Berna ebbe una vasta eco si può dire in tutto il paese, dal lato degli espositori che furono 970 e da quello della partecipazione dei cantoni. Solo Zugo e il Ticino rimasero lontani da questa prima veramente grande rassegna della vita e del lavoro elvetici.

La prima esposizione nazionale meritevole di questo nome si ebbe tredici anni più tardi, nel 1857, di nuovo a Berna. Stavolta tutto il paese era praticamente presente. Il numero degli espositori salì a 1695, i quali poterono dare un quadro autentico del lavoro e della produzione svizzeri. Il popolo, i cantoni e i rappresentanti della vita economica diedero così prova di avere capito appieno, sia dal lato della sua importanza interna, sia da un punto di vista internazionale, il significato della rassegna del 1857. Le autorità federali, soddisfatte del buon cammino che la vita economica nazionale aveva compiuto in meno di una ventina di anni e del fatto che il regionalismo aveva potuto essere superato, votarono un forte credito in favore di questa prima mostra nazionale. Seguirono nel 1873 e nel 1877 delle esposizioni a-

gricole, che furono organizzate una dalla Svizzera orientale e una nella Svizzera occidentale. Poi, nel 1833, venti anni dopo quella di Berna, seguì l'esposizione nazionale di Zurigo. La sua apertura avrebbe dovuto coincidere con l'apertura della ferrovia del S. Gottardo, terminata poi solo nel 1888. La nuova esposizione nazionale doveva dunque, negl'intenti dei suoi organizzatori, segnare l'inizio di una nuova era dal lato del traffico internazionale e transalpino e voleva infine mettere in evidenza l'importanza e i frutti dell'agricoltura e dell'industria del paese, tra cui in quel momento non regnava la tensione che si riscontra oggi specialmente dal lato della manodopera. Come quella del 1839 e l'attuale esposizione nazionale, anche quella del 1883 aveva una mira ben definita: voleva indicare il modo con cui trasformare, a poco a poco (allora le tappe non volevano essere bruciate), un paese eminentemente agricolo in un paese prevalentemente industriale. Il successo di questa mostra superò ogni aspettativa. Vi si presentavano ben 5500 espositori e fu visitata da due milioni di persone mentre se n'erano attese 600'000.

Il successo del 1883 invogliò il paese ad aprire una nuova EN a Ginevra nel 1896. Più di sei milioni di persone vollero vedere questa nuova e ancora più grande manifestazione nazionale, in cui esponevano 7686 aziende. L'EN di Berna del 1914 coincise, come si è detto, con l'inizio del primo conflitto mondiale che impose la mobilitazione dell'esercito e la corsa dei nostri militi alla difesa delle frontiere del paese. Questa manifestazione fu un grande successo circa il numero degl'espositori che battè tutti i primati precedenti (6237), e fu il migliore dei dialoghi tra le autorità e il popolo e fra cittadino e cittadino in quel momento storico. Ma «solo» 3,2 milioni di persone (a Ginevra ne erano state 6 mil.) poterono vedere, in quel difficile frangente, la grande mostra nazionale.

Da allora in poi le EN dovevano susseguirsi con un distacco di venticinque anni. Dopo l'esposizione di Ginevra del 1896 e quella di Berna del 1914 toccò una volta ancora a Zurigo, come maggior centro del paese, l'onere e l'onore di preparare la nuova edizione dell'EN. La sede di quella del 1833 era stato un terreno vicino alla stazione centrale. Stavolta bisognò ricorrere addirittura ad ambedue le rive del lago di Zurigo e a una superficie di 145.000 m^2, cui s'ha da aggiungere altri 15.000 m^2 offerti dagli edifici a due piani. Non si poteva trovare uno scenario più adatto e più suggestivo in questo paese di laghi, di monti e di boschi, che le due rive della parte inferiore del Lago di Zurigo. I settanta padiglioni vi vennero inseriti in modo che paesaggio e costruzioni formassero un ambiente armonioso e accogliente. Al piede dello Zürichhorn, lungo la sponda destra, il visitatore trovava i padiglioni dell'agricoltura e il villaggio rurale svizzero, improntato a una tradizione semplice e genuina. Una filovia, un vero capolavoro della tecnica svizzera, venduto poi in Svezia, trasportava il visitatore dalla riva destra a quella sinistra, che accoglieva le esposizioni della tecnica, del traffico aereo, della moda, della stampa, dello sport, dell'educazione e dell'istruzione e che ricordava e illustrava al pubblico il valore della patria e della libertà. Questa parte dell'EN del 1939 era una rassegna delle recenti tappe e conquiste

della ricerca scientifica, della tecnica e della formazione morale, civica e professionale della gioventù svizzera. Già le costruzioni annunziavano il vento nuovo che stava spirando attraverso le contrade elvetiche economicamente più favorite, e tali costruzioni lasciavano facilmente intuire che l'uomo, ideatore e costruttore, stava cercando nuove forme e nuovi mezzi, più confacenti al ritmo di vita dell'uomo moderno.

L'EN di Zurigo, la « Landi » come era chiamata da tutti, trovò larghi consensi sia nel paese che all'estero, e non solo tra le classi più colte ma anche in tutto il popolo, perchè gl'ideatori e gli espositori avevano affrontato il loro compito tenendo conto anche dei sentimenti patriottici del momento e in modo che tutto balzasse inequivocabilmente agli occhi del visitatore. Si prevedeva una nuova inevitabile guerra che poi scoppiò proprio a metà «Landi», e la lezione sia al singolo cittadino svizzero sia al visitatore straniero doveva essere ben chiara.

COME RAGGIUNGERE LE MIRE PREFISSE

La decisione di preparare una nuova EN per il 1939 ossia a 25 anni di distanza da quella di Berna, venne presa nel 1935 dal Consiglio Federale. La Commissione per l'EN di Zurigo e il Comitato di organizzazione vennero eletti e iniziavano il loro lavoro nel 1936. Una EN richiede dunque tre quattro anni di preparativi.

L'esperienza aveva insegnato che l'organizzazione di una mostra nazionale allo scopo di dare la possibilità alle aziende private di presentare i campioni della loro produzione, non poteva raggiungere gli scopi e le mire voluti. Secondo il sistema allora in uso, innumerevoli aziende esponevano magari alla rinfusa più o meno gli stessi prodotti, come in una mostra campionaria con vendita, mentre le ditte che non avevano bisogno di propaganda, non prendevano parte alla rassegna; e si trattava spesso di aziende importantissime, delle maggiori del paese. Queste e altre circostanze spinsero gli organizzatori dell'esposizione di Zurigo a infilare nuove vie. Il problema della realizzazione dell'EN del '39 si vide e si cercò di risolvere nel modo seguente:

— *Presentare al popolo svizzero non un numero elevato di esposizioni di più o meno le stesse cose, ma tutto ciò che il paese sa fare e vuole realizzare;*

— *Allestire un programma che permetta di presentare nel modo migliore tutto quanto è svizzero ed è frutto del pensiero, della ricerca e del lavoro nell'ambito del paese;*

— *Evitare le ripetizioni trasformando l'EN da mostra campionaria in una rassegna del lavoro di tutta la nazione.*

Non fu facile sostituire le esposizioni private con una rassegna collettiva. Ma l'idea fondamentale era giusta e genuina e finì col trionfare, anche se i suoi fautori dovettero sostenere una dura lotta.

Da quel momento, nulla più potrà ostacolare la realizzazione del vero scopo delle EN, che sta, come si è già detto, nell'offrire un quadro «fedele e completo» di tutti gli aspetti del lavoro svizzero. E quanti visitarono la mostra zurighese poterono facilmente convincersi che l'intento degli organizzatori di presentare al pubblico, al visitatore, al popolo elvetico, ai paesi vicini, in un modo diverso da quello fino allora in uso e in una chiara sintesi, il suo cammino morale e politico, le sue attività e i frutti del suo lavoro, era pienamente riuscito.

Il direttore della «Landi», Armin Meili, scrisse nel 1939:

« L'unità raggiunta costituisce una prova eloquente delle capacità del nostro popolo. Gli interessi privati vennero subordinati all'interesse comune. Noi non crediamo che negli anni di prosperità che precedettero il 1914 saremmo stati capaci di una tale rinuncia a favore della collettività. La nequizia dei tempi e la minaccia incombente nei riguardi della nostra esistenza nazionale non furono che uno sprone a compiere quest'opera di pace e di lavoro. Bisogna ringraziare gli Svizzeri di tutti i ceti che, nonostante le numerose difficoltà, non hanno indietreggiato davanti a nessun sacrificio e che, nonostante le voci pessimistiche, non hanno esitato un momento a contribuire al lavoro comune. Gli espositori dovettero sobbarcarsi a gravi sacrifici, ma i loro sforzi furono ricompensati... ».

DALLA LANDI ALL' EXPO

Nella sua prefazione al Libro dell'Espo il presidente della Confederazione per il 1964, Lodovico Von Moos, dichiara:

« I venticinque anni fra l'Esposizione nazionale del 1939 a Zurigo e quella del 1964 a Losanna significano ben più di un semplice cambio di generazione. In diversi settori il mondo ha vissuto importanti sviluppi e mutamenti come mai era sinora capitato in un così breve tempo. Vi hanno contribuito la scienza e la tecnica; il traffico, l'economia e gli altri molteplici campi dell'attività umana ne sono stati investiti. Anche il nostro paese ha vissuto tali mutamenti... L'Esposizione nazionale svizzera 1964 di Losanna ne dà una dimostrazione tangibile ».

E' convinto l'uomo della strada, il semplice cittadino, dell'immenso cammino compiuto dall'uomo e dal progresso negli ultimi cinque lustri, e lo riconoscono anche le più alte autorità del paese, che possono osservare giorno per giorno gli sviluppi della vita privata, sociale, culturale ed economica nell'ambito dei singoli ceti, dei cantoni, del paese e fuori. La Svizzera era già venticinque anni fa e prima un paese attivo, evoluto, volto a raggiungere sempre nuove mete dal lato della ricerca scientifica, dello sfruttamento delle

sue poche risorse, della produzione, della realizzazione di nuove comunicazioni, della formazione civica e professionale. Ma nel 1939 nessuno avrebbe immaginato gli sviluppi ormai avvenuti nei settori del traffico, del turismo, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, dell'urbanesimo, dell'immigrazione, dal lato del modo di vivere e dei rapporti tra uomo e uomo e tra l'individuo e la comunità. Il paese non aveva ancora superato completamente la crisi economica del 1936, con conseguente disoccupazione, riduzione dei salari, svalutazione del franco, scarsità di posti per la formazione professionale, esuberanza di studenti e laureati.

In più il paese doveva vigilare sui suoi nemici interni ed esterni. All'interno operava, poderosamente sostenuta dal di fuori, la famosa «quinta colonna» la cui mira era di distruggere tutto quanto faceva e fa degli svizzeri un popolo indipendente, con una vita basata sulla pace e la comprensione, sulla storia e la tradizione; e doveva tener presente che la Germania di Hitler, acerrima nemica della democrazia e degli stati democratici, teneva pronti dei precisi progetti nei suoi riguardi. Si ricorderà che i tedeschi che volevano recarsi allora in Svizzera, ad es. a visitare la «Landi», non potevano portare con sé che pochi marchi. Si voleva evitare il contatto del suddito tedesco, membro di uno stato assolutista, col cittadino e le democratiche istituzioni svizzere.

Se il passo dal 1939 al 1964 è veramente stato così grande e radicale, s'impone evidentemente il quesito: qual'era alla fine degli anni trenta la posizione della Svizzera come tale e nei riguardi dei suoi vicini, dell'Europa e del mondo ? A questo interrogativo ci pare rispondano molto chiaramente le dichiarazioni di coloro che hanno studiato le condizioni economiche, sociali e culturali del paese in vista dell'apertura dell'Esposizione nazionale del 1939. Queste dichiarazioni non possono non essere fondate; altrimenti Zurigo non avrebbe dato un quadro così aderente della Svizzera di 25 anni fa.

« Il nostro paese, scrivono gli organizzatori della Landi, benché racchiuso nel cuore dell'Europa, privo di colonie e piccolo (allora l'avere colonie non era ancora un disonore ma solo, o almeno da vari lati, un vantaggio), si è imposta all'attenzione e alla stima del mondo... Le bellezze naturali della nostra terra portarono al sempre crescente afflusso di forestieri. Buone teste e mani esperte al servizio della tecnica trovarono nelle acque delle nostre montagne una fonte di ricchezza... chiamata «carbone bianco». Solo un popolo sano, prode ed intelligente poteva vincere le difficoltà della natura e del tempo, creandosi un benessere crescente. Gli Svizzeri, da pastori divennero un popolo dovunque noto e stimato per le sue attitudini professionali, per la sua onestà incorruttibile e per la somma di energie positive che lo contraddistinguono. Tutti i prodotti svizzeri vanno nel mondo quali prodotti di qualità, apprezzati e preferiti... Gli studi fatti sulla base del censimento promettono di rendersi conto di qualche problema di vita alla luce delle cifre. La diminuzione delle nascite, l'aumento dell'immigrazione straniera e la travolgente urbanizzazione ammoniscono a riflettere sull'avvenire del nostro popolo. Lo svizzero è chiamato a specchiarsi; al pregiudizio di molti

stranieri, secondo i quali noi non siamo che un popolo di pastori, contrapponiamo che l'industria e il commercio sono in piena fioritura, grazie ai ricchi mezzi d'istruzione di cui godiamo, culminanti in nove istituti di studi superiori, di fama mondiale ».

Mi pare che bastino queste righe per ricordare e per comprendere quella che era la situazione della Svizzera alla vigilia del secondo conflitto mondiale: un paese aperto al mondo come oggi o forse (dato che in questo momento tanto si parla di integrazione europea e di mercato comune) ancora più di oggi; un incontro di più stirpi, lingue e culture come dall'inizio del 19. secolo, quando Napoleone Bonaparte capì che la Svizzera doveva e voleva essere governata federalisticamente; un paese industrialmente, commercialmente e turisticamente così progredito da poter essere presente su tutti i mercati del mondo; un paese con un altissimo livello culturale in confronto non con quelli sottosviluppati ma con le prime nazioni del mondo di allora. Se già in quel momento il popolo svizzero teneva spalancate le sue porte verso il mondo circonvicino, va d'altronde ricordato il particolare attaccamento alle sue terre, alle sue istituzioni e tradizioni. Il fatto che tutto il popolo era allora ed è — almeno in gran parte — ancora oggi un attento difensore dei valori summenzionati, ha dato luogo alla fondazione della Pro Elvezia e di istituzioni come quelle per la protezione della natura e della patria.

La varietà del nostro paese era voluta ed apprezzata 25 anni fa come oggi; la Svizzera conta sempre ancora circa 3000 comuni ampiamente autonomi; e se in certe valli come la nostra Calanca e quelle dell'alto Ticino si cerca di consorziarli perché i loro votanti e scolari sono ridotti a pochissime unità, un cantone alemannico ha recentissimamente sconsigliato due comuni vicini di unirsi, dato che la fusione si farebbe solo per ragioni di risparmio. Questo fatto dimostra che le caratteristiche locali, se ben comprese e avvalorate, non hanno mai nociuto alla compagine elvetica. Lo hanno sottolineato già gli organizzatori della «Landi» del 1939:

« Il popolo svizzero, di stirpi, lingue e religioni diverse, forma ... un blocco nazionale ».

Che tale blocco era veramente una realtà si constatò sia nel 1914 sia nel 1939, in occasione delle due prime EN del secolo e della mobilitazione dell'esercito elvetico a causa delle tensioni internazionali; constatazione che poté fare anche l'estero.

E non si conosceva già 25 anni fa l'urbanesimo, cioè l'afflusso, sempre più preoccupante, delle popolazioni di campagna verso i centri dell'interno e verso altre forme di lavoro e altre fonti di guadagno e, come abbiamo già rilevato, una crescente immigrazione di cui si rilevano continuamente i pericoli? E non ci rendeva paternamente attenti la «Landi» che nel 1939 ogni ottavo cittadino svizzero sposava una straniera? Non era già questo un monito al popolo nei riguardi della salvaguardia delle caratteristiche della nazione e dei pericoli d'inforestieramento, oggi ben più gravi?

IMPRESSIONI DELL' « EXPO »

Per attuare l'Esposizione nazionale del 1964, scrivono i suoi organizzatori, « abbiamo raggruppato uomini di formazione, di temperamento e di cantoni diversi; abbiamo riunito concorrenti, associato forze normalmente avverse, in vista di un obbiettivo più lontano. Ci siamo riusciti ? L'opera appartiene ora al pubblico. Ne farà una cosa sua, a mano a mano che avrà visitato, assimilato e amato la sua Expo. Attendiamo il suo giudizio con ansia e fiducia ».

I visitatori dell'Esposizione di Losanna sono in gran parte quelli che venticinque anni fa hanno visto la « Landi », di cui serbano, tutti indistintamente, un preciso e buon ricordo. Il primo contatto con questa nuova manifestazione nazionale, il popolo l'ha stabilito tramite la stampa, la radio e le voci che correvano prima dell'inaugurazione. Decisa dal Consiglio Federale nel 1956, la direzione dell'EN si mise al lavoro nel 1959, e nel 1962 si pose la prima pietra sulle rive del lago Lemano. La riva di Vidy non era sufficientemente ampia per accogliere una simile rassegna. I realizzatori, che sono il Cantone di Vaud e la città di Losanna, decisero temerariamente di strappare il terreno mancante al lago. 140.000 metri quadrati dell'Espo si trovano infatti su terra nuova; la rassegna è una grande novità anche da questo punto di vista. Si lavorò dunque due anni e mezzo su due fronti: preparando il terreno della mostra e le soprastrutture e organizzando la mostra stessa. Una simile impresa non poteva non richiedere un febbrile e intelligente lavoro di coordinamento e di realizzazione da un lato e molto tempo dall'altro.

Osservando il progredire dei lavori, ogni tanto gli organizzatori e gli osservatori facevano i conti nei riguardi del tempo trascorso e di quello ancora a disposizione; e specialmente nella Svizzera alemannica, all'inizio dell'anno, cominciò a diventare sempre più insistente la voce secondo cui l'Espo per il giorno prestabilito non sarebbe stata pronta !

Queste voci ebbero certamente un lato positivo; i responsabili si sentirono spinti a prestare l'impossibile, ad arrivare in tempo; e riuscirono ad attuare il miracolo. Ma la critica in parola proveniva da oltre Saone/Sarine, quel corso d'acqua che separa più o meno esattamente le comunità linguistiche romanda e alemannica, i cui rapporti, per la diversità della lingua, degli usi e costumi, per il differente modo di vedere il lato pratico della vita e anche per la continua avanzata dell'elemento di lingua tedesca in terra romanda e per la sua conquista di sempre nuove posizioni nell'ambito della vita economica, sono un po' quelle di due fratelli che ogni tanto si guardano di mal occhio. Non a caso un gruppo di romandi cerca, attraverso conferenze, la stampa ecc. di mettere in evidenza i complessi della minoranza romanda nei confronti dei tenaci svizzeri tedeschi, di scuotere i romandi dalla loro condizione di acqua stagnante e di spingerli ad essere più compatti come comunità e più intraprendenti e persistenti come individui

(sia ricordata a tale riguardo la conferenza che il dott. Ducommun ha tenuto a Poschiavo sotto il patronato della P.G.I.). Le critiche cui ho accennato più sopra, fattesi più insistenti, hanno finito coll'irritare i romandi, che non hanno mancato di reagire. La più bella risposta alle critiche loro mosse è stata indubbiamente l'apertura dell'Espo tenor programma. Ma essi hanno voluto rispondere anche diversamente. Il 5 luglio, la « Tribune de Lausanne » ha sferrato un violento attacco contro la stampa di lingua tedesca, che... non cessava di criticare l'Espo nemmeno dopo l'apertura e che, « non avendo molto da dire circa il complesso della manifestazione, si occupava di bazzecole ». L'autore dell'editoriale in parola non esitò a registrare tutto quanto o almeno molto di quanto ha scavato e rinnova il « Graben », il fosso tra le due sponde. La stessa « Tribune de Lausanne » constata però, concludendo il suo sfogo, che il fosso, almeno quello recente, si va colmando; non per merito dei critici di oltre Sarine, ma grazie all'esposizione e ai visitatori di lingua tedesca che, tornati a casa, ne farebbero entusiastiche lodi e raccomanderebbero di andarla a vedere.

Questo atteggiamento nei riguardi dell'Espo da parte di chi era partito da casa indeciso o male informato, è significativo e importante. Il giudizio che gli organizzatori si attendevano, non dai criticastri ma dal popolo elvetico, è ormai formulato, ed è positivo. Il popolo svizzero ha trovato nell'Espo la sua Esposizione nazionale, anche se, come vedremo, essa è molto diversa dalla Landi e deve perciò essere vista con altri occhi e pensata con un'altra mente. Un esempio: la « Landi » del '39 raffigurava l'assoluto attaccamento del popolo al paese e la sua prontezza a difenderlo con una enorme plastica rappresentante un cittadino che interrompe il suo lavoro professionale e indossa la tunica militare. Lo stesso linguaggio lo vuole parlare all'Espo di Losanna una plastica di metallo con le tre mani del giuramento del Rütli, che forse non tutti vedono e di cui molti visitatori non intuiscono il contenuto simbolico, per l'astrattezza della composizione e la novità di concezione.

I primi visitatori dell'Expo non sono stati i più fortunati. Solo pochi erano veramente preparati per visitare una novità quale la nuova Esposizione nazionale. Chi poi si attendeva una specie di seconda edizione della « Landi », non poteva non rimanere profondamente deluso. Proprio percorrendo la « via svizzera », che fa ricordare la « via elevata » della « Landi », molti visitatori non riuscivano a riconoscerne bene la tematica, per cui la abbandonavano convinti che chi l'ha concepita, ha ricorso a un linguaggio troppo astratto e troppo simbolico. Questa critica, che tradisce i gusti, i desideri e il livello intellettuale del visitatore, era attesa. Ma gli organizzatori l'hanno voluta affrontare, non per capriccio ma perché convinta di essere sulla buona strada: « Fare riflettere..., tale è stata la nostra principale preoccupazione nella preparazione della « via svizzera ». Di questa via ci si dice anche di più: E' lo specchio che riflette, con svariatissime forme, allegorie astratte, simboli, l'immagine di ciò che il paese pensa del suo passato, del presente e dell'avvenire. E' anche, in virtù di un intel-

ligente succedersi di strutture triangolari, la spina dorsale dell'Esposizione, il filo conduttore, il luogo di riflessione, il memoriale, la sintesi ». La « via svizzera » vuole dunque prendere nell'Espo il posto occupato dalla « via elevata » nella « Landi ». La lezione che gli organizzatori di Losanna vogliono dare al visitatore non è diversa da quella zurighese. Solo i mezzi e il linguaggio sono diversi; e se questi sono « moderni », noi, uomini moderni per autodefinizione, dovremmo essere in grado di capirla. Che ciò non è facile, lo dimostra l'esempio seguente: un grande esteta e filosofo, che si battè sempre per la libera concezione dell'opera d'arte da parte dell'esecutore, trovandosi un giorno davanti a un quadro moderno si lasciò sfuggire la frase: « Ma qui non si capisce proprio nulla ! ». Comprensibile se l'uomo della strada e... persino chi ha una certa cultura, trovandosi nell'Espo, ogni tanto si sorprende a scuotere il capo. Gli organizzatori hanno voluto così: « Visitatori, che conoscete il nostro paese e le sue istituzioni, guardate, leggete, cercate di ricordare, riflettete ! ».

C'è un'altra cosa che dà molto da fare al visitatore, il fatto che tutta la mostra, pur contenendo in sè tutto il passato del paese, dalla sua storia primitiva alle conquiste degli ultimi anni, oltre ad essere una rassegna del passato e del presente che vogliono continuare ad essere determinanti nella compagine elvetica, vuole proiettare il visitatore nel futuro.

Perché ? Discutendo sul modo di impostare la mostra, gli organizzatori si sono lasciati guidare da queste riflessioni: negli ultimi venticinque anni, che rappresentano solo una generazione umana, molte cose sono radicalmente mutate. E « l'avvenire ci viene incontro a passi da gigante; per affrontarlo occorre prepararci in tempo. Era pertanto importante che l'Esposizione favorisse pure una presa di coscienza dei problemi futuri ! ».

Se poi all'Espo siamo stati capaci di osservare non solo con gli occhi e la mente del passato e del presente, ma anche con quelli del prossimo futuro, allora lo smarrimento iniziale l'abbiamo certamente potuto superare. Guardare nel futuro non è facile; ma è possibile, se si conoscono e riconoscono i problemi di oggi, la cui soluzione è riservata naturalmente al domani. Inutile tenerci aggrappati al passato, rifiutare quanto si annunzia di nuovo senza distinguere tra quello che è da accettare a quello che s'ha da respingere. In tal modo si giungerebbe all'esposizione del 1989 ancora meno preparati che nel '64. Persino l'agricoltura è chiamata a guardare in avanti. « Il progresso, dicono gli organizzatori, non farà perdere al contadino il contatto con le tradizioni popolari ». La sua vita di lavoratore « rimarrà eternamente uguale con l'alternativa delle stagioni, dei lavori, delle gioie e delle pene ». Ma l'agricoltura, suggerisce l'Espo, deve scostarsi sempre più dal puro empirismo e accettare l'aiuto offerto dalla scienza, dalla tecnica, dalla biologia, ciò che del resto, nella misura acconsentita dalle circostanze, avviene già da parecchi anni.

E' stato osservato che al visitatore occorre una « istruzione », una guida, per essere in grado di seguire il filo del discorso che l'Espo gli vuol fare.

Quest'osservazione è senz'altro giusta per chi percorre la riva di Vidy a titolo di curiosità, senza rendersi conto del contenuto e del significato di quanto sta visitando, per il popolo e per il singolo cittadino. Dell' « istruzione » in parola non ha bisogno chi in essa vede, come chiedono gli organizzatori, la sua mostra e in più una parte di se stesso. Questa « parte di noi stessi » ci si presenta nel modo più forte e immediato all'inizio della « via svizzera », dove l'uomo si sente di fronte e in mezzo a madre Natura, dove l'uomo può passare in rassegna le sue libertà e i suoi diritti e dove il cittadino può riconoscere le caratteristiche della sua patria, una comunità di pochi milioni che si governa secondo i principi della democrazia diretta, gelosa della sua secolare indipendenza e dei suoi diritti tra cui il diritto di asilo che ha salvato la vita a masse senza nome, a poeti e a uomini di stato; popolo che da secoli si esercita nella conquista soltanto nei riguardi della tecnica, della scienza, della formazione dell'uomo.

Occorre al visitatore un'istruzione quando entra nella cappella in cui vengono celebrati dei culti da parte delle varie chiese « nazionali », altro specchio del paese, quando entra nel padiglione « La Svizzera si interroga » dove alcuni cortometraggi pongono ognuno davanti ai problemi comuni e del singolo, quando entra nella sezione sul « Tempo libero » o se assiste alla proiezione del film sull'esercito e la sua prontezza alla difesa della frontiera ? Occorre una guida nel reparto chiamato « La gioia di vivere » dove sono illustrati i vari lati positivi e negativi dell'attuale « boom » economico, nel padiglione sull'istruzione, l'educazione e lo studio, cose di cui la famiglia si occupa tutti i giorni ?

Gli organizzatori hanno assunto il compito di rappresentare il paese possibilmente nella sua totalità. L'Expo non è il Paese e il Popolo svizzero, è solo lo specchio delle loro caratteristiche del passato, del presente e del futuro di un piccolo popolo che se ha dei difetti, gli sono riconosciuti anche dei pregi. Guardare con occhio sicuro nello specchio, in uno specchio così vasto e ricco, da parte di un popolo di varie stirpi, lingue e confessioni e che vive in regioni così diverse una dall'altra, non è facile. Vale per i visitatori dell'Espo l'invito che Dante, al canto X del Paradiso, rivolge ai suoi lettori :

« *Messo t' ho innanzi ; omai per te ti ciba* ».